



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 105 – novembre 2024



Logbook

Per la Sanità negata
a Vieste

Estate 2024, la più
torrida di sempre

Sull'epigrafe murata
cappella di S. Antonio

Figure che scompaiono

Stage di Vela giovanile

Incontro sulla sanità a Vieste

La Croce del Tagliamento

Valore della SOSTENIBILITA'

La caccia

Le osservazioni di un cittadino

Cercasi bagnino

Telefono fisso, duplex e
quant'altro

Nostalgie

Lo scultore Carlo Gentile

L'angolo

News in pillole

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 105 - novembre 2024

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Giovanni Denittis, Maria di Dona,

Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste

<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/>

e-mail: vieste@leganavale.it

Sommario

Lo scultore Carlo Gentile	pag. 2
Valore della SOSTENIBILITA'	pag. 3
Stage di Vela giovanile	pag. 4
La Croce del Tagliamento	pag. 6
Le osservazioni di un cittadino	pag. 8
Cercasi bagnino	pag. 9
Incontro sulla sanità a Vieste	pag.10
Per la Sanità negata a Vieste	pag.11
Sull'epigrafe murata nella cappella ...	pag.12
Nostalgie	pag.16
Telefono fisso, duplex e quant'altro	pag.20
Estate 2024, la più torrida di sempre	pag.21
L'angolo	pag.23
La caccia	pag.23
Figure che scompaiono	pag.23
News in pillole	pag.24

Lo scultore Carlo Gentile

Nino Patrone

All'età di 78 anni è deceduto **Carlo Gentile**, maestro artigiano della pietra, scultore per passione.

Cresciuto nel mondo dell'edilizia, Carlo ha scoperto l'arte della pietra, dal tufo leccese ai sassi di Apricena.

La sua bottega in via C. Battisti è la testimonianza del lavoro artigianale e

artistico cui ha dedicato buona parte della sua vita, coadiuvato dal figlio Raffaele.

Abbiamo frequentato le classi della Scuola Elementare insieme, dal maestro Vincenzo Carpano, per poi incontrarci a seguire i nostri figli, il mio Giorgio ed il suo Raffaele, accomunati dalla passione giovanile

per la musica bandistica.

Da allora era un must per me, come per i viestani e turisti fermarsi alla sua bottega ed apprezzare la sua bravura come artigiano, nonché la mitezza del suo carattere.

Sempre orgoglioso dei suoi figli gemelli, la dottoressa Mariella e il suo allievo Raffaele.

Valore della SOSTENIBILITA'

La Lega Navale Italiana collabora alla protezione dell'ambiente

Da 127 anni la LNI si occupa di cultura marittima, sport nautici, inclusione sociale e salvaguardia ambientale. Si impegna a promuovere attività orientate soprattutto ai più giovani e alle persone con disabilità o in condizioni di disagio socio-economico, e si adopera per diffondere tradizioni marinaresche e valori che muovono l'Associazione.

La Carta dei Valori riassume ed insieme rappresenta questi valori. L'ottavo valore è la SOSTENIBILITA'. La LNI promuove attività a emissioni zero e finalizzate alla protezione dell'ambiente oltre a iniziative di tutela e valorizzazione in collaborazione con istituzioni ed enti ambientali, scuole e università.

Unisciti alla LNI! Avrai l'opportunità di fare tante

esperienze e imparare cose nuove!

Per saperne di più sulla Carta dei Valori e sulle attività della LNI consulta il sito!

<https://www.leganavale.it/sezione/51486/la-carta-dei-valori>



Le tavole della Carta dei valori sono state illustrate dal disegnatore e marinaio Davide Besana storydraver

#leganavaleitaliana
#ilmarealcentro
#cartadeivalorilni
#sostenibilità

A causa delle avverse condimeteo la **32° Pizzomunno Cup** è stata posticipata di una settimana. Pertanto il programma degli eventi sportivi è stato il seguente:

- venerdì 20 Settembre ore 20:00 Briefing con gli armatori/skipper/regatanti
- sabato 21 Settembre ore 9:30 Regata costiera Manfredonia-Vieste
- domenica 22 settembre ore 9:30 Regata costiera Vieste-Manfredonia
- sabato 28 settembre ore 20.30 Cerimonia di premiazione



Stage di Vela giovanile

Nino Patrone

Vieste si prepara a diventare un punto di riferimento internazionale per lo sport, il turismo sostenibile e la tutela dell'ambiente: nel 2025 sarà **Comune Europeo dello Sport**.

La scuola di Vela **GARGANO SAILING CLUB SSD**, (presidente Ilenia Clemente), in collaborazione con la **Lega Navale di Vieste** e l'**associazione Sosandra**, (presidente dott. Vincenzo Lapomarda), hanno organizzato nel weekend del 20-22 settembre 2024 uno stage di vela giovanile classe Optimist e 420.

Allo stage hanno partecipato i ragazzi della Gargano Sailing Club, per prepararsi alla nuova stagione agonistica 2024/2025, nonché ragazzi del Gargano e dei circoli dell'VIII zona FIV.

Allenatori designati alla conduzione del raduno sono stati Michelangelo Del



Bravo, esperto nella preparazione di equipaggi su doppio e in special modo per la classe 420 e Beppe Palumbo, allenatore di atleti della Classe Optimist con riconoscimenti a livello internazionale

Quali gli obiettivi dello stage?

- la messa a punto della barca nei diversi aspetti per una ergonomia più efficace in acqua;
- il perfezionamento della conduzione alle diverse andature;
- i giri di boa;
- la strategia di partenza e la visione del campo di regata.

Sono state previste attività sia a terra che in ac-

qua con briefing per la spiegazione del programma della giornata e debriefing a conclusione di ogni step.

Il presidente della LNI Vieste, dott. **Francesco Aliota**, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di questo tipo di stage, che è un'esperienza da ripetere ed è importante per avvicinare i ragazzi al mondo del mare e all'ambiente incontaminato. Ha ringraziato l'assessore allo Sport del Comune di Vieste Gaetano Desimio, i soci Gigi e Marilina Labombarda, gli chef Paolo Cavaliere e Antonio Bufalo e tutti gli intervenuti che hanno reso possibile l'evento.

A margine dell'evento abbiamo chiesto al dott. Aliota di fare delle considerazioni sullo stato di salute della sezione di Vieste.

“Con la proroga di un anno degli incarichi dell'attuale Direttivo, nella ricerca del sostituto alla presidenza, ci siamo posti il traguardo di sistemare le ultime incombenze rimaste in sospeso.

Innanzitutto si sta consolidando il numero dei soci all'ormeggio presso





la nostra base nautica, che per i prossimi anni annovereranno otto unità di lunghezza superiore agli 11 metri. Il che ci consentirà di avere un plafond economico di tranquillità da lasciare al prossimo Direttivo, che quindi potrà gestire le risorse con agio. La proroga ci consente di rendere operativa l'imbarcazione **STAR DANCE**, barca a

vela a 2 alberi, che ci è stata affidata il 25 settembre dal Tribunale di Foggia, per gli usi sociali cui è destinata.

Quest'anno la pianificazione delle attività sportive, in ambito nautico, avverrà in accordo con l'Amministrazione Comunale per il progetto "Città dello Sport".



"Credo che tutto ciò – conclude il presidente, – possa invogliare una nuova squadra, che possa sostenere e dare supporto a queste nuove iniziative".

IL PROGRAMMA

Venerdì 20 Settembre

Ore: 10:00 arrivo presso la sede della Lega Navale di Vieste, scarico imbarcazioni e check-in degli equipaggi

Ore 11.30 composizione dei gruppi Optimist e 420

Ore: 12:30 leggero buffet presso la sede della Lega Navale di Vieste

Ore: 13:45 presentazione delle giornate dello stage e briefing della giornata in mare

Ore: 14:30 armo delle imbarcazioni

Ore: 15:00 uscita in mare

Ore: 17:30 rientro e disarmo imbarcazioni

Ore: 18:00 debriefing

Ore: 19:30 cena collettiva presso la Lega Navale di Vieste

Ore: 20:45 Check-in in albergo e sistemazione nelle camere

Sabato 21 settembre

Ore: 08:00 colazione

Ore: 09:30 briefing della giornata

Ore: 10:15 armiamo le barche

Ore: 11:15 uscita in mare

Ore: 14:00 pranzo veloce in acqua

Ore: 14:30 ripresa attività in acqua

Ore: 17:00 rientro, disarmo e debriefing

Ore: 19:30 cena collettiva presso la Lega Navale di Vieste

Ore: 21:00 sistemazione nelle camere

Domenica 22 Settembre

Ore: 08:00 colazione

Ore: 09:30 briefing della giornata

Ore: 10:00 armo delle barche

Ore: 11:00 uscita in Mare

Ore: 13:30 rientro e debriefing giornata e stage

Ore: 14:30 pranzo

Ore: 15:30 carico delle imbarcazioni

Ore: 17:00 saluti

La Croce del Tagliamento

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Spesso mi capita di ascoltare il parlottare tra viestani e turisti che chiedono informazioni. Più volte ho sentito queste indicazioni: "Quando arrivate al Tagliamento girate a sinistra oppure a destra" a seconda dei casi. Verrebbe da pensare che ci troviamo in Veneto o in Friuli dove scorre il fiume Tagliamento e invece siamo a Vieste, tra la Marina Piccola ed il porto.

Proprio su questa località s'incentra una domanda che qualche tempo fa mi ha rivolto l'amico **Bartolo Baldi**: "Franco, cosa puoi raccontare della Croce del Tagliamento?"

La mia risposta è stata molto semplice. Avevo intuito che si riferisse a quella via di collegamento tra il bacino portuale e la spiaggia della Pescheria, ma ho dovuto dare una netta e negativa risposta a riguardo della Croce. Anzi ho dovuto chiedere lumi a proposito di questa storia. Quindi Bartolo mi ripete ciò che gli aveva raccontato suo padre Sebastiano, chiedendomi di approfondire la ricerca.

In pratica, se vi portate dove si trova la Pescheria-Ristorantino, all'inizio del Tagliamento dal lato del porto, e guardate la pare-

te rocciosa di fronte a voi (dove vengono affissi i manifesti per gli annunci funebri) noterete che c'è un palo dell'illuminazione. Bene, osservate con attenzione in alto a destra di tale palo e vedrete incisa nella roccia una croce. In base al racconto del papà di Bartolo sta a indicare un incidente che accadde durante i lavori del Tagliamento. Due finanzieri durante una ronda notturna verso il Lazzaretto, non vedendo il precipizio per assenza di illuminazione, precipitarono al suolo da una considerevole altezza, a occhio una decina di metri. L'evento, dice Bartolo, potrebbe essere accaduto nel periodo fascista intorno al 1925. Quella Croce fu incisa a memoria dell'accaduto. Voleva ricordare che erano periti entrambi i finanzieri o solo uno dei due?

Questo il padre non lo raccontava. Riferì però che sul lato della croce si notano diversi tentativi di scavo, fatti dai pescatori con l'intento di ricavare dei piccoli depositi per attrezzi. Ma i tentativi non arrivarono mai a termine perché la roccia era molto dura, mancavano gli attrezzi idonei ed anche i soldi. Dissi a Bartolo che occorre-



va ricercare le antiche delibere che riguardavano la realizzazione del Tagliamento, impresa non facile. Intanto pensavo a quel fatto ed un giorno mi venne in mente che **Matteo Siena** mi raccontò il motivo per cui fu realizzato il Tagliamento. Lo aveva letto negli atti trovati nell'Archivio Storico del Comune di Vieste, durante la sistemazione dello stesso, realizzato a cura del Prof. Tommaso Nardella con la sua assidua collaborazione e quella di diversi giovani studenti volontari. Matteo mi comunicò che in un tempo passato vi fu una strenua opposizione da parte dei pescatori di Vieste verso la Cava di pietra in località Banchina. La Concessione della coltivazione della cava prevedeva in pratica l'escavazione di tutta la collina, sulla cui cima un tempo si trovava la Chiesa di San Giacomo, trasformata poi in Lazzaretto e in tempi più recenti nello stabilimento ittico della Cirio.

I pescatori affermavano che con la sparizione della

collinetta la violenza dei venti avrebbe avuto campo libero, non permettendo più la sicurezza delle loro barche. C'era un evidente fondamento di verità nella tesi dei pescatori. Dopo un lungo tira e molla tra pescatori e cava-monti, fu trovata la soluzione. L'attività estrattiva della cava sarebbe dovuta cessare al raggiungimento di un certo limite, e inoltre fu prevista la realizzazione del Tagliamento per collegare più facilmente la zona portuale con il quartiere ottocentesco murattiano. Qui finisce il racconto di Matteo Siena.

Capisco subito che ci doveva essere un nesso tra questo racconto e quello del papà di Bartolo. E come al solito occorreva ricercare le fonti dei fatti accaduti per avere la certezza degli avvenimenti riportati. Il primo pensiero va all'opera di Matteo Siena "La città Visibile". Speravo vivamente che qualche traccia di quel racconto fosse stato ivi riportato.

Cerco le vie vicine al Tagliamento e, arrivato al Lungomare Vespucci, vedo che Matteo ha inserito un capitolo sul porto. Qui riporta tutti i particolari di quella antica vicenda che risale addirittura al 1859. I pescatori stanchi dei pericoli che si presentavano ad ogni grande mareggiata, avevano non solo chie-

sto la sospensione dell'attività della cava ma anche la costruzione di un porto sicuro (Atti Decurionali 1858/1861 – Deliberazione del 27 dicembre 1860, fogli 212 – 213).

Nel suo scritto Matteo Siena cita anche il nome dell'appaltatore della cava, Giuseppe Masanotti. Mi viene in mente Peppin Masanotti "U Vulpien" e quindi parlo con sua sorella Grazia di anni 93, per avere delle notizie. Mi dice che non ha mai conosciuto suo nonno Giuseppe Masanotti, perché morì a 45 anni di vaiolo (epidemia 1870-1874). Nè è a conoscenza della sua professione. Però è molto probabile che sia proprio suo nonno, il cavamonte, perché le date coincidono, visto che suo padre Francesco è nato nel 1888. A questo punto sulla Croce del Tagliamento i fatti si intrecciano e per appurare la verità occorre approfondire l'indagine, o meglio le indagini. Secondo lo scritto di Matteo Siena, dalle azioni di rimostranza dei pescatori del 1859 si passò agli atti amministrativi che arrivarono fino al 1880. Quindi si può immaginare che i lavori del Tagliamento siano stati realizzati sul finire dell'800.

Anche l'incidente dei finanzieri dovrebbe risalire a quell'epoca. Se fosse avvenuto durante il fascismo ne avremmo ancora memoria, perché tra gli

amici di mio padre i fatti importanti del '900 sono stati ripetutamente raccontati. Io però non ho mai sentito questo episodio dei finanzieri e dei lavori del Tagliamento, né da mio padre né da mio zio Giannicola che era proprietario di un trabaccolo. Quindi come immagino si deve ricercare tra il 1880 e il 1900. Ma dove? Sicuramente si può approfondire la ricerca nell'Archivio Storico del Comune di Vieste ed inoltre nell'archivio della Guardia di Finanza. Un fatto del genere sicuramente è stato verbalizzato e trasmesso ai comandi superiori. Presso la Tenenza di Vieste esiste un archivio storico con i registri di protocollo del 1880 e dintorni? Suppongo di no. Quindi il raggio geografico di ricerca si estende.

Sono certo, però, di aver conosciuto pescatori che assistettero ai lavori del Tagliamento. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo scorso, dove ora sorge il "Grattacielo" di Lungomare Cristoforo Colombo, vi era una scarpata di roccia bianca, a gradoni, che partiva dal confine della Cirio e scendeva fino a lambire la strada della Banchina, oltre c'era la palazzina della famiglia Troiano e ancora dopo il muro di cinta dello stabili-

mento. Finito il muro della Cirio c'era una costruzione in cui ricordo una segheria e poi iniziava lo slargo della ex cava in cui erano presenti muri di costruzioni senza tetto che arrivavano fino alla Spacco di Rosinella. Erano i ruderi di ciò che restava dell'antico impianto della cava.

Le passeggiate esplorative con mio cugino Vincenzino e Mario Pupillo intorno alla collinetta della Cirio, potevo avere tra tre e quattro anni, terminavano al Tagliamento dove c'era la roccia bianca a gradoni. Era molto frequentata da anziani pescatori che, al riparo dai venti settentrionali, si incontravano per chiacchierare o solo per contemplare il mare. Alcuni erano molto vecchi e potevano avere tra 80 e 90 anni.

Proprio quelli nel 1880 e dintorni erano sicuramente in attività sulle barche di famiglia e assisterono ai lavori del Tagliamento. Loro sì che avevano memoria dei fatti accaduti durante i lavori e dell'incidente dei finanziere. Ma io ero solo un bambino e Bartolo non mi aveva ancora posto la sua domanda. Con mio cugino e Mario, mi limitavo a sedermi vicino ai vecchi pescatori, a riposarmi e a osservare insieme a loro il mare della Pescheria.

Le osservazioni di un cittadino

Bartolo Baldi

I problemi sono tanti per una città come Vieste, che d'inverno sonnecchia ma d'estate vive una presenza umana indescrivibile.

Non si può certamente spendere un patrimonio a vantaggio dell'incremento turistico senza tener conto di altri problemi che sembrano marginali, ma che fanno ugualmente parte del turismo e della genuinità dei luoghi.

Mi riferisco alla zootecnia locale e alla fauna selvatica.

Quanti soldi sono stati stanziati per affrontare la siccità e per dare riserve idriche agli allevatori?

Gli allevatori affrontano sacrifici continui e, mentre debbono preoccuparsi dei propri animali, indirettamente debbono preoccuparsi anche dei selvatici che, non avendo possibilità di bere, vanno a procurarsi l'acqua presso gli allevamenti... a volte procurando anche seri danni.

Perché l'Ente Parco e i Comuni non si preoccupano di rinvigorire in qualche modo le possibilità di acqua, disponendo vasconi o quant'altro nei nostri boschi?

Purtroppo non ho una foto che dimostri quello che scrivo.

Essendo alla guida, non potevo fermarmi. Però lo dico a te, caro ospite del Gargano.

Se ami tanto le nostre zone, tanto è vero che vieni qui per le tue meritate vacanze, perché poi non rispetti l'ambiente che ti accoglie?

Oggi, viaggiando da Vieste fino a Mattinata, ho notato che i cigli della strada litoranea, che prima dell'estate erano puliti, oggi sono pieni di bottiglie di plastica, bicchieri, bottiglie di vetro e lattine. Praticamente circa 40 km di sudiciume e di inciviltà!

Tu, viestano o turista, autore di questi irrispettosi gesti, pensi che sia così facile poi organizzare squadre per la raccolta?

O pensi che chi vive qui poi abbia l'obbligo di riparare alla tua scellerata sbadattagine?

Certo, non tutti sono così incivili, ma tu che hai buttato dal finestrino questi rifiuti, sicuramente lo sei.

Scusa la mia franchezza, ma se io venissi a insudiciare la tua casa, tu mi butteresti fuori a pedate.

E allora perché non rispetti la nostra casa che, in fondo, è anche tua?



Cercasi bagnino

Marco Muscettola

L'estate è finita ed anche questa volta sono state tante le problematiche relative alla carenza di personale. Questo grido di allarme non riguarda solo Vieste, è chiaro, ma è generalizzabile all'intera Italia ed è amplificato nel settore della ristorazione o del turismo più in generale ed ancora più drammatico nelle attività stagionali. Una delle figure più ricercate è stata il **bagnino**.

Il bagnino ricopre un ruolo di grande responsabilità, non è solo un "lavoretto" per arrotondare. Guardando un po' di statistiche, in media ogni anno in Italia muoiono 350 persone per annegamento, soprattutto sui litorali. Le vittime sono principalmente maschi, adolescenti e tanti sono stranieri.

Le principali cause dell'annegamento sono la **mancata supervisione** e l'assenza di barriere e allarmi. Dall'altra parte sono circa 60.000 i salvataggi conteggiati all'anno, almeno per quanto riguarda quelli certificati. Tutto ciò conferma l'importanza di questa figura nella comunità estiva di Vieste.

Il numero di bagnini è ben inferiore rispetto alle necessità e, non solo, an-

che la preparazione di quelli attivi lascia spesso tanta preoccupazione. Da un'inchiesta di Adnkronos sembrerebbe che, nell'ultima estate, una postazione su dieci sia rimasta scoperta di bagnino e questo nonostante ci siano gestori pronti ad offrire buone paghe oltre a vitto e alloggio. In parallelo, però, sono tanti anche i datori di lavoro che non sono disposti a pagare quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro nel settore turistico. A tal proposito, è bene ricordare che il contratto nazionale stabilisce che l'orario di lavoro deve essere di massimo 40 ore settimanali su 6 giorni con uno stipendio netto di base che dovrebbe partire da 1.200 euro al mese aumentabile in base all'inquadramento.

Allora perché, se c'è domanda, mancano i bagnini?

Tornando alla paga sicuramente la bassa remunerazione è la fonte principale di malcontento. Questo non tanto per il lavoro da bagnino, quanto più per la non proporzionalità con la fatica reale che deve fare il bagnino per arrivare a fine giornata. Le **difficili condizioni di lavoro**, infatti, sono motivate dal fatto

che in uno stabilimento balneare è difficile che il gestore possa permettersi un lavoratore che stia fermo tutto il giorno sotto il sole. Il bagnino deve fare pulizie e manutenzione, accompagnare e aiutare gli ospiti, svolgere tutti i lavori manuali avendo anche la **grossa responsabilità** sulla sicurezza dei bagnanti. L'altro aspetto critico sembrerebbe l'età dei bagnini. Generalmente inferiore a 25 anni con un carico di responsabilità non adeguato all'esperienza. Ricordiamo che c'è stata una proposta di legge per alzare l'età minima per questa professione ad almeno 18 anni (da 16). I giovanissimi, spesso improvvisati, hanno altri interessi, alcuni studiano ed hanno anche difficoltà a cominciare la stagione estiva perché impegnati in altro e, soprattutto, non assicurano continuità e dedizione.

Tra le cause della mancanza dei bagnini certamente non possiamo elencare la difficoltà nel **prendere l'abilitazione**. Per diventare bagnini, infatti, serve il corso di "bagnino di salvataggio", proprio ed uti c o

all'abilitazione, ed il superamento dell'esame finale. Il corso dura poco più di due mesi con circa 20 lezioni da un'ora l'una, svolte prevalentemente di sera. Il costo è di circa 150 euro ed il brevetto scade il 31 dicembre del terzo anno.

Quindi non è un problema di brevetto o di costi quanto più di impegno ed organizzazione.

Su quest'ultimo punto bisogna anche coinvolgere le istituzioni pubbliche e le amministrazioni comunali. Lo scorso anno si è regi-

strata la mancanza di oltre tremila bagnini in Italia e questo significa che per molti la sicurezza viene dopo qualcos'altro.

Questo è dimostrato anche dal fatto che non ci sono supporti infrastrutturali, organizzativi e non esiste preparazione e formazione preventiva.

La maggior parte dei bagnini sono contattati a stagione estiva già iniziata, quando ci si rende conto che per tenere aperto uno stabilimento serve un "cristiano" che guardi il

mare.

Da quest'anno, in grande spolvero, abbiamo aperto al grande pubblico la spiaggia di **Marina Piccola** con una postazione dedicata al bagnino.

Vieste, un paese che vive per i turisti che vanno in spiaggia, ha una forte sensibilità sull'argomento ma dovrebbe assegnare maggiori risorse, anche per la gestione delle spiagge libere, per la sorveglianza dei litorali e per la sicurezza dei bagnanti.

Incontro sulla sanità a Vieste

Nino Patrone

Sabato 26 ottobre, presso il salone della parrocchia San Giuseppe Operaio, si è tenuto il primo incontro di cittadini viestani avente come tema "PER LA SANITA' NEGATA A VIESTE, Ci vuole una partecipAzione attiva".



L'incontro è stato promosso dal dott. **Giovanni Denittis**, già ortopedico

presso Casa Sollievo di San Giovanni Rotondo, che ha introdotto l'argomento e ringraziato il parroco don Angelo Di Nunzio, coadiuvato da **Gabriella Ferri**, facente parte della Consulta giovanile e dall'ing. **Carlo Soldano**, che ha fatto una breve cronistoria della sporadica attività sanitaria nel nostro paese, presa anche dal testo di Mimmo Aliota "L'Ospedale e la Casa di Riposo per anziani", pubblicato in occasione del 70° anniversario della istituzione (1929-1999).

Alla lunga, interessante e particolareggiata relazione del dott. **Roberto Candiani**, già medico del Pronto Soccorso di Vieste, sulla sanità e i pronto soc-

corso, sono seguiti gli interventi, anche calorosi, di Marino Argentieri, Andrea Cariglia, Nicola Di Nunzio, Dino Frascolla, Mario Ragno, Lucia Vaira, tutti professionisti in vari campi, che hanno descritto le loro esperienze negative della sanità a Vieste e avanzato delle proposte.

Si è deciso di approfondire l'argomento con altri incontri e la costituzione di un Comitato operativo che possa incalzare le istituzioni a migliorare le attività di Pronto soccorso, Laboratorio di Analisi e servizio di Radiologia.

Per la Sanità negata a Vieste

Giovanni Denittis

Nell'assemblea cittadina svoltasi il 26 ottobre nel salone della parrocchia San Giuseppe Operaio sulla sanità negata, è stato ribadito con forza che Vieste manca di tutto, anche dei presidi più semplici e necessari per assistere e curare i cittadini viestani e i molti ospiti che vengono d'estate.

Dopo una breve introduzione in cui sono state esposte le motivazioni per tale iniziativa, si è fatta una breve cronistoria (dal 1500 fino al 1930) dell'impegno dei viestani nell'organizzare presidi quali ospedale o lazzaretto per aiutare i più sfortunati, per giunta in un periodo di estrema povertà.

Infine si è analizzata nel tempo l'esperienza del nostro PS. Si è parlato di come era nato, che faceva 10.000 prestazioni l'anno, con una funzione importante e significativa e la presenza dell'eliambulanza e di più ambulanze, direttamente gestite dai medici locali (minima perdita di tempo e massima attenzione per il paziente).

Inoltre il PS era supportato anche dalla Radiologia e dal Laboratorio di Analisi. D'estate il servizio era implementato di una

terza ambulanza e dalla guardia medica.

Dal 2003 le scelte discutibili della Regione hanno depotenziato il PS ed è iniziata l'era del 118 con presenza di ambulanze non più sul territorio di competenza. Il 118 ha la funzione del minimo trattamento medicale oppure la ospedalizzazione.

Ci sono stati altri cambiamenti per cui il PS nel tempo è diventato PPI (punto di primo intervento) territoriale a gestione del 118 con un cambiamento sostanziale con medici con poca esperienza e a convenzione, che lavoravano dopo aver fatto un corso di pochi mesi sulla emergenza-urgenza. Infine è stato chiuso un presidio di 20 posti letto che trattava i soggetti fragili per cure non eseguibili a domicilio.

Si è aperta un'ampia ed accesa discussione su queste problematiche, in cui il pubblico, numeroso ed attento, ha affermato lo stato di estrema precarietà e la necessità che Vieste sia definita zona disagiata perché si trova lontano dai centri di PS ospedalieri (75 minuti da San Giovanni R. e 60 minuti da Manfredonia).

Si è concluso il dibattito ribadendo la volontà di



formare un comitato permanente di cittadini che deve avere lo scopo di spingere ed influenzare il potere regionale e la ASL di Foggia, per avere a Vieste: **Un PRONTO SOCCORSO efficace ed efficiente con il supporto di una Radiologia ed un Laboratorio di Analisi.**

Fra un anno si voterà per le regionali e questa assemblea cittadina vuole gridare tutto il disagio che vive un territorio periferico. Il nostro paese vuole maggiore attenzione per la salute dei cittadini ed è un nostro diritto.

Organizzare meglio la sanità soprattutto nelle periferie territoriali è un investimento per il presente e per il futuro, indipendentemente da qualsiasi colore politico.

Sull'epigrafe murata nella cappella di S. Antonio nella chiesa S. Francesco di Vieste

don Pasquale Vescera

Qualcuno ha messo in dubbio la relazione tra la statua di S. Antonio e l'epigrafe posta di recente nella cappella del Santo. Le ragioni addotte sono tre. La prima, sulla difformità in altezza tra la statua e i dati riprodotti nell'epigrafe del documento dell'Archivio di Stato di Dubrovnik (Palazzo Dogana).

La seconda, sull'aspetto iconografico di S. Antonio che fino a tutto il '500 sia stato raffigurato con il solo libro. Il bambino Gesù venne associato alla statua del Santo a partire dal XVII secolo. Motivo questo che ci porta a credere che l'attuale statua non sia la stessa descritta dal documento risalente al 1498.

La terza, sulla notizia di Vincenzo Giuliani che scrive: "... La chiesa di detto convento è dedicata a S. Caterina vergine e martire. In essa, a destra dell'altare maggiore, è la cappella di S. Antonio da Padova che nel 1760 fu abbellita a spese di più devoti e **Don Giorgio Basciani mio zio in segno di devozione, donò la statua del Santo**, che si venera in essa".

Per queste tre ragioni si

pensa che l'attuale statua della cappella nella Chiesa S. Francesco di Vieste sia uscita da una delle tante botteghe del '700. I tre argomenti formulati anche con imprecisioni ove si parla di francescani minori osservanti al posto di francescani minori conventuali; dello scultore nominato Marino Lorenzo di Dubrovnik invece di Marino di Lorenzo Dobricevic.

L'argomento che porta fuori strada è il riferimento all'unità di misura del braccio in rapporto al sistema metrico decimale con cm. 58,36. Tale misura, riferita al cubito romano, che va dalla lunghezza dal gomito alla punta delle dita, calcola l'altezza di 58,36 e con il terzo di due braccia ottiene **39 centimetri**. Chiaramente tale misura esclude qualsiasi relazione con l'attuale statua alta mt. 1,50.

Questo primo argomento, in riferimento al sistema metrico decimale introdotto il 1795, presenta difficoltà di calcolo con l'unità di misura del braccio usato diversamente a secondo dei luoghi.

La città di Vieste, per esempio, nelle misure si riferiva agli usi e tradizioni locali. Ancora adesso i



marinari calcolano il fondale con la misura del braccio. Scrive il Giuliani che, dopo varie vicende e terremoti con la perdita delle carte d'archivio si senti l'esigenza di fare chiarezza. *"Si riduceva essere in iscritto alcune leggi consuetudinarie compilate dal dott. Giuseppe Arcidiacono Pisani il 5 dicembre 1677"*. Precisa in particolare che nelle leggi municipali della città di Vieste *"Si debba misurare all'uso della città di Napoli, segnati, marcati, bullonati, e zeccati"*.

In genere, dunque, il punto di riferimento è la capitale del Regno ma nelle Repubbliche Marinare e città marittime erano le consuetudini a dettare le norme sperimentate con la vita di mare.

Nel periodo aragonese

(1442-1503) vigevo l'unità di misura del braccio marino o brasata pari a 8 palmi corrispondenti a metri 2,12. Se si applica la misura del braccio marino e consideriamo le poche varianti delle città marittime dalmate e della costa pugliese, troviamo una corrispondenza in altezza assai vicino all'altezza di mt. 1,50 dell'attuale statua di S. Antonio. Il braccio marino di 8 palmi corrispondenti a mt. 2,12 che moltiplicato con il terzo di due braccia come riferito dall'epigrafe ottiene mt. 1,413.

Consideriamo poi l'aspetto artistico iconografico della statua di S. Antonio dove risalta la sua valenza rinascimentale per proporzione e dinamismo. Il Santo è scolpito mentre, nell'atto di camminare sostiene il peso del Vangelo portato per le vie del mondo.

La posizione dei piedi, l'inclinazione del corpo, le scanalature del saio francescano dei minori conventuali evidenziano bravura e tecnica anatomica dello scultore.

L'andamento delle pieghe del vestito lasciano intravedere il movimento e il peso nel corpo curvo, spostato leggermente indietro con la colonna vertebrale mentre stringe con la mano destra il libro del Vangelo su cui, forse in un secondo tempo, ha

trovato posto, come su di un trono, il Bambino Gesù. La bellezza dei lineamenti del viso, racchiuso tra i ricci capelli intrecciati a forma di corona, risplende dal mento agli occhi che guardano i devoti.

Un'opera del genere può essere collocata solo in epoca rinascimentale quando i commerci di Vieste più che nel difficile e inaccessibile entroterra trovavano più facile via nel mare con la Repubblica di Ragusa e la costa dalmata. Rileva Civito Friscovic: "La prossimità delle due sponde dell'Adriatico, quella italiana e quella dalmata, per lungo tempo ha facilitato relazioni commerciali che sono poi alla origine del legame culturale-artistico dei due paesi... Nelle stesse navi e sotto le medesime vele, le quali trasportavano a vicenda i cereali pugliesi e le materie grezze della penisola Balcanica, navigavano gli artisti con i disegni e con i loro quaderni, venivano tra-ghettati anche gli oggetti di arte".

Lo stesso scrittore aggiunge: "Avendo svolto una grande attività gli scultori ragusei esportavano spesso nell'Italia meridionale oltre a quadri anche ornamenti e **statue di legno**, parti di soffitti e mobili di arte".

Che vi fosse un particolare rapporto tra Ragusa e



In processione

Vieste lo conferma lo stesso Civita Friscovic: "Due noti pittori ragusei, Matko Milovic e Vladislav Bozidarevic, stipularono tra loro nell'estate del 1504 a Ragusa un contratto che li obbligava ad andare insieme a Vieste e in altri luoghi dell'Italia meridionale e colà dipingere, dividendo però il guadagno a metà ... *ire ad civitatem Vestarum in Apuliam ad pingendum et laborandum de arte eorum pictorum... et in omnibus aliis locis*". Ed aggiunge "Le opere di Francesco Milovic sono conservate a Ragusa, così che si potrebbe forse, con opportuni confronti stilistici, trovare nei dintorni di Vieste qualche opera di questo gruppo".

La via per un rapporto artistico era già in atto; scrive infatti: "I pittori fabbricavano spesso anche statue di legno dipinte. Così il pittore Marino di

Lorenzo Dobricevic aveva fatto per Cola Paolo da Vieste nel 1498 a Ragusa: **"unam figuram de lignamine Sancti Antoni de Padua in sede altam brachis duobus tertiis, pulcram, bene intaleatam et bene proportionatam et pictam bonis coloribus ad laudem cuiuslibet boni magistri"**.

Il documento è preceduto da una breve introduzione dove si nomina il pittore-scultore dell'opera: **Marino di Lorenzo Dobricevic**; il nome del committente, **Cola Paolo da Vieste**, di cui conosciamo poco l'identità; segue il luogo e l'anno di realizzazione 1489 nella sede di Ragusa. Infine **conclude con la spedizione a Vieste, il che mostra come i cittadini di Puglia facessero acquisto di opere di qualità a Ragusa.**

L'attenta osservazione del testo ci porta a concludere che l'attuale statua di S. Antonio venerata nella cappella della chiesa di S. Francesco in Vieste, **è molto vicina al terzo di due braccia riportate nella lapide.**

Si riportano affiancati il documento dell'archivio di Stato di Dubronvik a sinistra e la sua traduzione sulla destra:

**Unam figuram de lignamine-Sancti Antoni de Padua
In sede**

**altam brachis duobus tertiis
pulgcram
bene intaleatam
et bene proportionatam
et pictam bonis coloribus
ad laudem
cuiuslibet boni magistri.**

Una immagine di legno di Santo Antonio da Padova nella sede (suo laboratorio) alta il terzo di due bracci bella bene scolpita e ben proporzionata e dipinta con buoni colori a onore di un così valente maestro.

Riguardo alla notizia dello storico Vincenzo Giuliani di un suo zio D. Giorgio Basciani che abbia donato alla Confraternita la statua del Santo nel 1760, **è da rilevare che non abbia aggiunto altri particolari.**

La statua presente non è affatto barocca come dovrebbe essere per il periodo in cui è stata donata. **Non si afferma né di averla commissionata e nemmeno di aver contribuito a proprie spese.** Occorre tener presente che nel passato alcune famiglie nobili possedevano lo **jus patronatus** su cappelle e statue nelle chiese.

Niente toglie di pensare che D. Giorgio Basciani abbia usufruito di questa istituzione per diritto discendente di famiglia, così come avvenne per la statua dell'Immacolata Concezione della chiesa S. Giovanni in Vieste. *"Nel 1764 Onofrio Ranallo dona*

alla Congregazione la statua dell'Immacolata Concezione per una messa cantata in ogni anno nel giorno della sua Festa, e per godere fino alla quarta generazione di essere sé, ed i suoi discendenti ascritti per fratelli e sorelle senza prestazione, e si fa il frontespizio del Coro per situarsi decentemente la statua e due belli quadri di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista".

Si tratta della statua donata da un signore, ricco commerciante, spesso in viaggio per mare verso la Dalmazia o Venezia. Scampato a 62 anni da una bufera di mare nel giorno 8 dicembre 1754, commissionò come ex voto la statua dell'Immacolata che fu terminata il 1756.

Lo scultore compare scritto sulla predella della statua ed è Nicolantonio Brudaglio di Andria. Otto anni prima di morire Onofrio nel 1764, rinunciando al suo **jus patronatus**, donò la statua alla Congregazione in cambio di alcune concessioni nella Confraternita fino alla quarta generazione. Questo ci ammaestra che altro è il tempo della commissione e della elaborazione e altro il tempo della donazione.

I tre argomenti visti in relazione alla statua di S. Antonio confermano lo stretto rapporto col documento dell'Archivio di Stato

di Dubrovnik marcato nell'epigrafe murata nella cappella del Santo.

In considerazione del braccio marino o brasata col sistema metrico decimale ci dà una misura molto vicina a quella della statua; gli stretti rapporti di Vieste con la Repubblica di Ragusa nel periodo aragonese agli albori dello stile rinascimentale confermano la sobrietà e la linearità di questo stile richiamato dalla statua e dalla descrizione dell'epigrafe; infine l'istituto dello **jus patronatus** e la possibile susseguente rinuncia per essere donato ci porta a maggiore comprensione su quanto accaduto.

Balza agli occhi come la statua di S. Antonio, oggi da noi venerata, non è di stile barocco ma con la sua lineare dinamica e anatomica svela sobrietà e semplicità di stile rinascimentale.

La donazione di D. Giorgio Basciani, ricordato dal Giuliani, può essere facilmente superata in considerazione dello **jus patronatus** in vigore per discendenza (tra l'altro il Giuliani afferma che la venerazione della statua era già praticata nella suddetta cappella).

La stretta relazione tra lapide e statua di S. Antonio proveniente da



Ragusa, **Piero Principale**

l'ha raffigurata con uno scenario grandioso nel giubilo dell'accoglienza per imprimere con queste pagine di storia religiosa e civile, il ricordo che quello che viviamo ci proviene da quello che è stato costruito con fede nel passato.

Pertanto viene presentata una sintesi dell'opera di Piero Principale:

La lapide presente nella cappella di S. Antonio ha la capacità in sole undici righe di riassumere come, dove, e quando l'ammirevole statua del Santo Taumaturgo è stata realizzata ... mi è venuto facile rappresentare l'Immagine Sacra trasportata da Ragusa a Vieste per mezzo di un vascello, in un

giorno di fine estate, ho immaginato il trasbordo su una scialuppa più piccola sull'arenile di Marina piccola.

Era il 1498, a ricevere un Ospite tanto importante c'era il vescovo della città, i frati, il Magistrato Cola Paolo ed infine tutti i timorati di Dio con i simboli della festa: gli stendardi. Non poteva mancare la benedizione del creatore e regista di qualsivoglia bellezza: l'Onnipotente in un'aurea di luce che tocca ed investe ogni cosa.

L'intero dipinto è stato realizzato su tela con colori ad olio ... e dono con immensa gioia.



Nostalgie

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

Mi è capitata fra le mani questa vecchia foto di gruppo in bianco e nero, un po' sfocata come accadeva quando le macchine fotografiche non avevano gli automatismi attuali che consentono di ottenere immagini quasi sempre perfette in qualsiasi condizione di luce e di messa a fuoco.

Da una stima della mia età apparente (sono il ragazzino seduto a sinistra con le orecchie a sventola che si ripara gli occhi dalla luce del sole) e dall'età che posso attribuire alle mie sorelle, direi che lo scatto risale all'estate del 1956 o al massimo 1957.

Quanto tempo è passato! Quasi un'intera esistenza, eppure ricordo bene l'occasione in cui ci mettemmo tutti in posa per farci riprendere in quella foto epica: una scampagnata di famiglia organizzata fra amici e parenti con destinazione la collina di san Lorenzo.

Quando eravamo a Vieste per le vacanze estive di solito si andava in spiaggia ogni mattina, col bello o col cattivo tempo, per fare il bagno a mare e passarvi buona parte della mattinata. Il pomeriggio e la sera c'era lo struscio su

e giù per Corso Fazzini chiacchierando con i coetanei. Ogni tanto, giusto per fare qualcosa di diverso, gli adulti organizzavano gite che duravano quasi l'intera giornata e coinvolgevano gruppi di amici e parenti di tutte le età. La meta delle nostre escursioni poteva essere la località chiamata "sotto il ponte", alla fine della spiaggia del Castello, oppure in alternativa si poteva andare dal lato opposto per la spiaggia del Convento verso la collina di San Lorenzo, arrampicandoci fino all'omonima chiesa che all'epoca era sconosciuta e in rovina. In ogni caso si trattava di percorrere diversi chilometri sia all'andata che al ritorno, ovviamente a piedi.

Eravamo tutti abituati, adulti e ragazzi, a camminare poiché a quei tempi di automobili private ce n'erano poche e la gran parte degli spostamenti quotidiani si doveva fare a piedi; quindi non ci si stancava durante le nostre gite nonostante quasi tutti avessimo da trasportare qualcosa, ad esempio le borse con la roba da mangiare, o un seggiolino per sedersi, oppure dei teli da spiaggia o quello che si pensava potesse servire,

anche il superfluo. La camminata, comunque, faceva parte del divertimento e non stancava, come dicevo, al massimo ci si accaldava un po' a causa del sole estivo che picchiava implacabile sulle nostre teste durante il percorso. Raggiunta la destinazione ci accampavamo in una radura o dovunque ci piacesse, con ampia libertà di scelta dato che oltre noi non c'era nessun'altro cui contendere gli spazi.

Chi voleva poteva rinfrescarsi facendo un bagno di mare, magari tuffandosi direttamente dagli scogli. Poi ci si predisponeva per il picnic sedendosi su qualche grosso sasso o direttamente per terra. Se c'erano adulti attempati con problemi alle articolazioni venivano tirati fuori sgabelli pieghevoli portati appositamente per loro. Già dal giorno prima ci si era messi d'accordo per decidere quello che ciascuna famiglia avrebbe dovuto preparare come contributo al picnic: panini, frittate, bevande, frutta di stagione, dolci casarecci, thermos col caffè.

Si esagerava quasi sempre sulle quantità perché nessuno voleva rischiare



di fare una brutta figura, e il picnic si trasformava sovente in una discreta abbuffata che sostituiva abbondantemente il pranzo della giornata e forse anche la cena. Le cibarie venivano distribuite a sazietà fra tutti, indipendentemente da chi le aveva fornite e trasportate. Le bottiglie di vino non mancavano, naturalmente a esclusivo uso dei grandi; per i piccoli c'era l'acqua frizzante dell'Idrolitina realizzata al momento con due bustine, una azzurra e una rossa, contenenti misteriose polverine. Le polverine dovevano essere versate rapidamente e nella giusta sequenza nella bottiglia dell'acqua; bisognava essere abili e veloci nel richiudere er-

meticamente col tappo di ceramica a scatto subito dopo avere aggiunto la seconda bustina, altrimenti l'alchimia non sarebbe riuscita. Si girava sopra e sotto la bottiglia un paio di volte per agevolare la reazione chimica e si poteva osservare all'interno del vetro un finimondo di bollicine con un leggero sibilo di gas che si sentiva sfatare dalla guarnizione di gomma. Una vera goduria dei sensi.

Si arrivava al primo pomeriggio a pancia piena con la calura ormai mitigata dal venticello fresco di mare. A quel punto l'atmosfera che regnava sulla comitiva era allegra e piacevole, come si può notare dalle espressioni sorridenti e beate degli escursionisti in posa per la

foto ricordo. Alcuni dei partecipanti, fra cui mia madre, avevano lasciato Vieste da tanti anni e vivevano in altre città.

Il ritorno al paese di origine per le ferie estive consentiva agli amici di gioventù di rivedersi e rievocare episodi, aneddoti comici, conoscenze comuni, chi ancora vivo e chi già morto, e ricordi condivisi.

Le conversazioni, iniziate in lingua italiana per dare l'idea di essersi "civilizzati", dopo un po' viravano verso il dialetto, quasi a rassicurarsi vicendevolmente che le proprie radici non erano state dimenticate. Erano tempi in cui gli svaghi erano semplici e le limitate pretese delle persone rendevano eccitanti anche quelle modeste trasgressioni.

Nella foto vedo mia madre ancora giovane con tutte e tre le mie sorelle, ci sono inoltre zia Annina la sorella maggiore di mia madre e suo marito zio Giannicola Fasani con gli occhiali da sole. Questi zii abitavano a Roma a poca distanza da noi e con loro ci si frequentava in tutte le occasioni; erano entrambi di carattere allegro e molto affezionati a noi nipoti e anche durante le vacanze che pure loro trascorrevano a Vieste continuavamo a vederci volentieri.

Riconosco altri amici di famiglia come Franchino Sciannamè, sua moglie e alcuni dei suoi nipoti, oltre ad alcuni componenti della famiglia De Nittis. In terza fila si intravede la battagliera zia Tuccella vestita di nero, la più anziana della comitiva, che nonostante portasse ancora il lutto per il defunto marito ufficiale di Marina (per la verità deceduto nel '43 quindi da oltre tredici anni all'epoca della foto) non aveva voluto perdere l'occasione di partecipare alla nostra gita, sostenendo gagliardamente la lunga camminata sul bagnasciuga al pari di noi tutti.

La ragazzina con la canottiera bianca seduta in prima fila quasi al centro della foto si chiamava Michela. Era una nipote collaterale dei miei zii Fasani e qualche volta si

aggregava alla nostra comitiva di parenti, amici e compari; in quella stagione avrà avuto sei o sette anni. Durante le estati successive, circa una diecina o forse di più, tutti noi i bambini della foto eravamo via via diventati adolescenti e poi giovanotti e signorine. Continuavamo a tornare a Vieste con le nostre famiglie e capitava di ritrovarci in spiaggia o durante l'eterno passeggio serale per Corso Fazzini o il giro alla banchina "dietro la torre".

Michela era diventata una ragazza molto bella che non passava inosservata. Era di famiglia viestana ma viveva, forse per motivi di studio, in una rinomata ed elegante località balneare del Nord Italia, ritornando anche lei al suo paese per le vacanze estive.

Negli anni di cui sto parlando Vieste non era ancora la meta turistica che sarebbe diventata in tempi successivi, il tipo di vita era rimasto abbastanza rustico e anche il comportamento delle persone si era conservato tradizionale, diciamo all'antica rispetto a quello delle grandi città. Nel contesto paesano Michela si muoveva in modo spigliato con una disinvoltura diversa da quella dalle altre ragazze. Oltre a essere bella di viso aveva un bel fisico, armonioso pur senza eccessi.

Era sportiva e nella sua città di residenza praticava il nuoto a livello agonistico. Si capiva subito, guardandola mentre nuotava, che il suo stile era il risultato di studio, di allenamento e di controllo accurato dei movimenti, insomma lo stile che si poteva osservare nelle piscine olimpiche. Noi altri ragazzi della comitiva, che ci ritenevamo forti nuotatori perché passavamo le mezzogiornate a mollo in acqua di mare, al confronto sembravamo ranocchi sgraziati con le nostre bracciate rumorose ma poco efficaci. E' comprensibile che Michela, così bella e con il suo particolare fascino forestiero, anche se in realtà forestiera non era, fosse ammirata e corteggiata dai giovanotti che bazzicavano sulla piazza di Vieste.

Anche a me Michela piaceva molto, però io, magro, allampanato e impacciato nei rapporti con le ragazze mi sentivo talmente inadeguato da non aver mai preso in considerazione l'eventualità di un approccio, se non nelle mie fantasie. Credo di essere stato del tutto trasparente agli occhi di Michela anche se ci si conosceva fin da ragazzini. Erano i giovanotti più astanti e più intraprendenti che ronzavano speranzosi attorno a quella bella ragazza bionda, abbronzata e disinvolta.

Successivamente, per un lungo periodo, le situazioni della vita un po' scelte e un po' subite mi hanno tenuto lontano da Vieste a meno di qualche rapida visita per motivi di famiglia. Ero proiettato verso altri orizzonti e altri interessi, però ogni tanto i miei pensieri ritornavano alle stagioni serene dell'adolescenza, alle esperienze estive in una realtà che allora era diversa da quella della grande città. Ogni tanto mi appariva fuggacemente in un flash la figura di Michela per come io la ricordavo. Mi chiedevo che cosa ne era stato di lei.

Immaginavo che avesse continuato a passare le vacanze a Vieste pur continuando a vivere nella sua rinomata città settentrionale dove sicuramente aveva avuto le migliori opportunità in tutti i campi. Davo per scontato che, bella com'era, si fosse felicemente sposata, avesse messo su famiglia e conducesse una vita appagante. Se ci fossimo incontrati per le strade di Vieste forse non ci saremmo nemmeno riconosciuti.

Negli anni recenti, in età semisenile, spinto dalle nostalgie per un irre recuperabile passato ho ripreso a frequentare Vieste in modo sistematico e in tutte le stagioni. Ho ritrovato qualcuno degli amici dei vecchi tempi e ho fatto nuove

conoscenze. Una volta ho chiesto per pura curiosità notizie di Michela, la bella ragazza di cui tutti ci ricordavamo e che aveva turbato i nostri sogni giovanili. Mi è stato riferito che era morta prematuramente da molti anni a causa di una malattia fatale.

Ho saputo che Michela era ritornata a vivere a Vieste e qui aveva sposato un ragazzo che avrebbe avuto in seguito un attivo ruolo politico e amministrativo nell'ambito cittadino. Lei stessa aveva lavorato come insegnante finché il destino glielo aveva concesso, stimata e apprezzata per il suo impegno professionale e umano. Chi mi raccontava questi dettagli non avrà sicuramente percepito la tristezza acuta che la notizia mi aveva provocato. In fondo erano vicende ormai relegate al passato e il tempo macina tutto, nel bene e nel male. Per me invece era stata una rivelazione inaspettata

che non avrei mai immaginato. In quel momento ho rimpianto la curiosità che mi aveva spinto a chiedere con apparente noncuranza.

Il ricordo che conservavo di Michela era quello di una ragazza privilegiata dalla natura e con tutte le migliori prospettive di vita. Avrei preferito continuare a immaginarla come una signora ormai matura ma ancora bella e affascinante, realizzata in tutte le sue aspirazioni. E' banale affermare che il destino non sempre mantiene quello che promette, anzi quasi mai.

Con una cerimonia smart ed allegra, differente dai canoni tradizionali, si sono sposati **Raffaella Patrone e Antonio Rollo**.

Ha fatto da cornice la suggestiva spiaggia antistante l'Hotel Gargano.

Da nonno Bartolo al caro nipotino

Gli anni passano come nuvole nel cielo. Noi diventiamo anziani (ma ci sentiamo ancora giovani) e tu diventi grande. Con i tuoi cinque anni che oggi hai raggiunto sei già un ometto che è impegnato nei suoi giochi ed è impegnato a capire e scoprire la vita. Auguri amore della nostra saggia età. Impara ad a-



mare la tua famiglia e la tua città con i tuoi amici lodando Dio. In questo modo potrai toccare il cielo con le mani ogni volta che lo vorrai.

Telefono fisso, duplex e quant'altro

Bartolo Baldi

E' di questi giorni il lungo festeggiamento in occasione del centenario della nascita della radio, che la Rai ha proposto ai suoi abbonati. Un film recentemente trasmesso ci ha ricordato che questo evento, dopo l'invenzione di Guglielmo Marconi, si realizzò il 6 ottobre del 1924 alle ore 21,00.

Per motivi familiari sono molto legato a questa data, ma certamente non mi riferisco alla nascita radiofonica di cui, in verità, ignoravo addirittura che avesse dato i natali a questa mitica invenzione proprio il 6 ottobre. Assistendo alla diffusione del film in tv, notavo che molte scene erano parallele alle scene vissute durante la mia fanciullezza. Fra queste, oltre alla presenza della radio che, a dispetto delle radioline di oggi, erano dei veri e grossi mobili dove ci divertivamo a muovere la manopola della modulazione per poterci sintonizzare sulle poche emittenti in AM, ci divertiva vedere una lucina verde che con l'aumento del segnale si ingrandiva diventando blu e viceversa. Ma in quei tempi quello che ci affascinava di più era il **telefono**. Questo piccolo oggetto, ma non troppo,

dotato di un lungo filo attorcigliato, che aveva due grosse rotelline concentriche con i numeri dallo zero al nove e di cui la grande, infilando il dito indice, ci permetteva di comporre un numero desiderato. I nostri genitori, per non farci usare il telefono per motivi economici, e anche per evitare qualche scherzo indesiderato, bloccavano la rotellina con uno strano lucchetto. Noi non avevamo il duplex perché nel nostro palazzo solo un inquilino aveva il telefono distante dal nostro appartamento. Ma si preferiva chiedere alla società telefonica, chiamata SIP, un abbonamento in duplex per poter risparmiare. La linea duplex collegava due telefoni insieme, utilizzando la stessa linea e lo stesso numero. Dunque questo congegno doveva necessariamente confinare con un appartamento attiguo. In questo modo era tutto facilitato, qualora la linea fosse occupata, per poterla sbloccare semplicemente, bussando alla porta accanto chiedendo la cortesia di agganziare la cornetta. Qualcuno si limitava anche a tirare pugni alla parete. I vicini di casa avrebbero subito capito.

Purtroppo l'utilizzo concomitante di due telefoni non era possibile. Nei primi tempi il collegamento veniva effettuato tramite un centralino al quale, ad una misteriosa voce femminile, veniva dettato un numero breve e specifico che avrebbe permesso di chiamare a casa della persona desiderata (non esisteva nessun prefisso). Magicamente alla cornetta si sentiva prima uno squillo, che proprio squillo non era, e successivamente dall'altra parte la fatidica parola "pronto" che permetteva di iniziare la conversazione. Non era troppo chiaro se con la linea duplex si potesse ascoltare quello che si diceva dall'altra parte. Per questo era sempre opportuno evitare di parlare di cose segrete o di fatti privati. Anche se le conversazioni erano sempre le stesse, del tipo "Ciao, come stai? Cosa hai cucinato? A che ora inizia la messa?"

Poiché immaginavamo sempre un avvenimento straordinario, noi bambini, per ogni conversazione telefonica in arrivo o in partenza, eravamo tutti vicini e in devoto silenzio per poter ascoltare meglio quello che l'interlocutore, ma più spesso l'interlocutrice, visto che

ad utilizzare il telefono erano sempre le mamme o le sorelle maggiori, stessero dicendo.

Il tempo e il miglioramento delle reti telefoniche portarono a semplificare le chiamate per cui si passò al distretto telefonico con il prefisso telefoni-

co (ancora oggi in vigore per chi ha la linea fissa), ma poi ai nostri giorni arrivò la telefonia mobile e arrivarono tutte le sofisticazioni con tante compagnie telefoniche che oggi-giorno ti corteggiano con offerte incredibili e a volte incomprensibili.

E questo, se ci permette di stare molto meglio, purtroppo a volte ci fa stare anche peggio.

Se oggi non è più tempo di duplex ieri questa linea tante volte ci faceva fantasticare.

Oggi assolutamente no.



Spigolature garganiche - a cura di Franco Ruggieri

Estate 2024, la più torrida di sempre. Sarà vero?

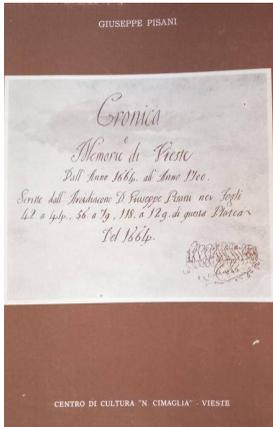
Questa estate abbiamo boccheggiato, nel vero senso della parola. A Vieste che comunque è accarezzata quasi sempre dal venticello, da nord e da sud, oppure da est, si sono toccate temperature impossibili, a volte superiori ai 35°. Ma il problema non è stato solo la gradazione del calore, bensì il fatto che tali condizioni sono durate per tantissimi giorni. Vi è stata giusto qualche pausa, per cambio di tempo, ma della durata massima di tre giorni e per giunta senza pioggia o comunque scarsissima, tale da non togliere neanche la polvere da terra.

Solo un paio di piccoli acquazzoni seguiti da temperature torride. Ci hanno salvato i moderni impianti di condizionamento dell'aria che ci hanno permesso di respirare

e di dormire la notte. Per strada spesso mi accorgevo che camminavo istintivamente con la bocca aperta. Appunto, boccheggiavo. Gli anziani del paese mi confermavano che non ricordavano, nella loro vita, un'estate così torrida. Radio e televisione continuavano a ripetere che si registravano temperature record, le più alte della storia. Mai registrate prima! Lo avrete sentito anche voi, vero? La colpa è stata sempre attribuita al cambiamento climatico causato dalle moderne fonti di inquinamento che provocano l'effetto serra: gas industriali liberati nell'atmosfera, scarichi delle automobili e soprattutto degli aerei e chi più ne aveva ne metteva. Mi chiedo se è tutto vero quello che è stato affermato. Certo è innegabile che la produzione industriale

mondiale abbia raggiunto livelli record, così come il numero di automezzi e aerei circolanti. Ma sono gli unici fattori che possono provocare un tangibile cambiamento climatico?

In questi giorni ho letto il numero della rivista National Geographic di settembre 2024. Tra gli altri vi era un interessante servizio sul Sahara, dal titolo **"Quando il Sahara era verde"**. In pratica alcuni millenni fa (circa 10.000 anni) quella parte di Africa, ora desertica, era umida e rigogliosa con fiumi e laghi e periodiche piogge monsoniche, che permettevano la vita di uomini e animali. Ne sono testimonianza le migliaia di rappresentazioni incise o dipinte su roccia presenti in tutto il Sahara. Gli scienziati hanno accertato con approfondite analisi che periodicamente si



verifica un cambiamento climatico, all'incirca ogni 20.000 anni. A periodi umidi si alternano periodi secchi. Ciò è causato dalla gravità che inclina l'asse terrestre, ciclicamente, aumentando l'esposizione di questa regione al sole. Più calore significa più evaporazione dagli oceani, monsoni più intensi e di conseguenza più vegetazione.

Questo articolo mi ha fatto venire in mente alcune notizie tramandate dall'Arcidiacono Giuseppe Pisani nella sua "**Cronica di Vieste dal 1664 al 1700**", che avevo letto alcuni anni orsono (1985 anno della sua pubblicazione). Ho ripreso il libro edito dal Centro di Cultura Niccolò Cimaglia e ho avuto conferma di ciò che ricordavo. Vi riporto alcuni passaggi.

Anno 1680

In quest'anno non vi è

stato pioggia per mesi sette e mezzo continui, cioè dal principio di novembre dell'anno passato fino al 12 giugno, eccetto da duo a tre volte ch'appena tolse la polvere per terra... e ancora niente pioggia fino a ottobre, cioè vi fu mancanza d'acqua per mesi undeci continui...

Anno 1686

In questo anno non vi sono state piogge di considerazione, ch'abbiano temperato la terra et abbiamo tenuto tale scarsezza di piogge sopra un anno e mezzo, avendo tenuto principio dalli 13 aprile dell'anno antecedente insin'all'ultimo d'ottobre del corrente anno.

Anno 1687

Quest'anno anche ha tenuto scarsezza d'acqua, ma non tanta estrema, come l'anno precedente.

In riferimento a questi anni di siccità l'Arcidiacono Pisani riporta che la popolazione viestana subì gravi carestie. Era in pratica ridotta alla fame.

Questi episodi mi hanno fatto venire alla mente un altro che avevo letto per la preparazione al viaggio in Islanda nel 2011. L'eruzione catastrofica del vulcano Laki dal giugno 1783 al gennaio 1784 (otto mesi).

Furono eruttati 42 miliardi di tonnellate di lava, oltre a nubi di gas e ceneri alte oltre 15 km contenenti diossido di zolfo e acido

fluoridrico. Questi gas contaminarono acqua e suolo provocando la morte di oltre il 25% della popolazione islandese. Le nubi si spostarono in Europa centrale oscurando il cielo e contaminando il suolo. Non vi fu produzione agricola per anni provocando migliaia di morti. Le estati erano torride. Gli storici affermano che questa fu la causa scatenante della rivoluzione in Francia nel 1789, la cui popolazione era ridotta alla fame dalla carestia conseguente alla lunga eruzione del Laki.

E allora, dobbiamo solo minimamente immaginare cosa succedeva sulla terra nel periodo del vulcanesimo. A questo si aggiunge che molti scienziati affermano che anche le periodiche eruzioni solari influenzano il clima sulla terra come anche sugli altri pianeti. Per cui i giornalisti dovrebbero stare più attenti a dare le notizie, o quanto meno divulgarle con le dovute implicazioni astronomiche e rapportarle alle condizioni attuali del tempo e dello spazio in rapporto al sistema solare, con estremo rigore scientifico.

Sì è vero, osserviamo cambiamenti climatici, ma dobbiamo sapere che ci sono sempre stati e continueranno ad esserci. L'uomo deve continuare ad adattarsi.

L'angolo

Vincenzo Campobasso

Verdi ramarri

Giace

freddo telamone coperto
d'umido muschio

inutile

inerte

il mio cuore nel prato.

Vengono

verdi ramarri a prendere

l'ultimo sole

del tiepido

autunno.

Poi verrà

la neve

il gelo

la bianca Signora

col velo.

(in SFOGHI D'ANIMA)

Il cuore

Armonioso,

come vina,

beatfica la vita.

Come musica,

batte,

tonifica i sentimenti.

Le emozioni,

tutte,

vibrano.

La felicità,

l'estasi,

sono presenti.

Sintonizzati,

con il cuore,

ascoltalo.

Saverio Sciancalepore

Il 3 ottobre a 61 anni è venuto a mancare **Raffaele Troiano**, titolare di un noto cantiere per imbarcazioni.

malgrado il sole/ il freddo della merla/ ghiaccia la faccia #
sogno interrotto/ con l'amor mio stavo/ in riva al mare #
secondo giorno/ della gelida merla/ nulla di nuovo #
ostrica chiusa/ sapere non è dato/ se cela perle #
al terzo giorno/ la merla pare uscita/ al caldo sole #
sole e sereno/ ma freddo ancor pungente/ chissà la merla.

La caccia

il parere di Filippo D'Errico

Forse sarà capitato anche a voi di condannare tutti i cacciatori che sparano a freddo a tutti quegli animali che indifesi volano liberi nel cielo. Ho sempre ritenuto che la caccia non sia uno sport, ma una insostenibile e sciagurata mattanza.

La caccia non è uno sport agonistico, ma solo

un'esecuzione di morte a ... freddo.

Allodole, merli, capinere, poliane, fringuelli, pettirossi, aironi, sono tutti uccelli iscritti nel grande libro della natura, pertanto hanno il sacrosanto diritto di vivere e di essere rispettati.

Perché non proviamo ad abolirla completamente ...???

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

A Chieti all'età di 57 anni, il 31 agosto, è mancata all'affetto dei suoi cari **Fabiola Cirillo**.

A Vieste tutti la ricordiamo come un'ottima giocatrice di Volleyball, di livello certamente superiore alle altre, pur brave giocatrici.

Agli inizi degli anni 80', grazie al fattivo contributo del mister Paolo Soldano e dell'accompagnatore Italo Ragno, si formò la prima squadra femminile di Volley che partecipò al campionato dilettantistico.

Durante la settimana di solito facevamo incontri di allenamento, noi ultra trentacinquenni, con le ragazze e certamente la schiacciata di Fabiola si faceva sentire. Era fortissima!

Nino Patrone

All'età di 49 anni è venuto a mancare all'affetto dei suoi **Gianluca Lorusso**.

Ex studente del Tecnico Commerciale di Vieste, ha continuato con profitto a condurre l'azienda turistica del padre.

Persona mite e rispettosa, ha lasciato questa vita terrena troppo presto.

News in pillole

Nino Patrono

Dal 26 al 30 agosto si è svolta l'8^a edizione de "La Settimana dell'Olio", manifestazione organizzata dal Comune di Vieste con il patrocinio di Regione Puglia, Ente Parco Nazionale del Gargano, GAL Gargano, Associazione Italiana Frantoiani Oleari, Associazione Nazionale Città dell'Olio, Slow Food Gargano. Ci sono stati una serie di appuntamenti che hanno portato i visitatori alla scoperta dell'oro verde di Vieste: corsi di assaggio, degustazioni, mercatini, laboratori, incontri a tema e spettacoli.

Direttrice organizzativa dell'evento è stata Sabrina Pupillo insieme a tanti ospiti d'eccellenza, tra cui maestri olivicoltori, assaggiatori professionisti, sommelier dell'olio, frantoiani, chef, pizzaioli, giornalisti.

Il parroco di Santa Maria delle Grazie di Vieste, don **Celestino Jervolino**, ha invitato tutti gli studenti della parrocchia a partecipare alla "speciale" santa messa di domenica 22 settembre, alle ore 10:00, durante la quale ha benedetto gli zaini che gli studenti stanno utilizzando in questo anno scolastico.

Bella iniziativa!

Chi arriva a Vieste, scegliendo il trasporto su gomma, deve avere subito l'impressione di trovarsi in una cittadina bella ed accogliente, ma attualmente non è così.

Già su recenti numeri di Logbook sono stati messi in evidenza gli orari impossibili delle partenze e arrivi degli autobus nel Terminal e la **mancanza di fermate, per esempio nei pressi del parcheggio Manzoni**, per andare incontro alle esigenze di tanti ospiti e cittadini.

Ora si mettono in evidenza altre carenze.

Necessitano banchine coperte quali punti di partenza e arrivo degli autobus, panchine d'attesa, parcheggio, bagni, area taxi, servizi alle persone.

Il "Trofeo Sant'Antonio" della Cicloamatori Vieste, (presidente Antonio D'aprile), dedicato alla memoria del Pof. Michele Notarangelo, valido come 4^a ed ultima prova del Campionato Regionale, ha visto la partecipazione di novanta concorrenti.

Manuela Raduano, "Nela", ha vinto la quarta edizione del Vieste Music Festival, Vieste in love 2024, con il brano "Con te non stavo bene".

Il Capitano di Fregata **Marco Pepe** è il nuovo comandante della Capitaneria di Porto di Manfredonia dal 19 settembre.

Pepe ha svolto circa dieci anni fa il comando dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Vieste.

Nella miniserie evento Rai "Leopardi - Il Poeta dell'Infinito" di **Sergio Rubini**, presentata alla 81esima Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia c'è anche la spiaggia di **Vignanotica**, suggestiva baia tra Mattinata e Vieste.

La fiction, girata in parte in Puglia a Taranto, Martina Franca, Putignano, Altamura e Vignanotica, sarà trasmessa in prima serata da Rai1 lunedì 16 e martedì 17 dicembre.

Dal 6 al 10 settembre Vieste ha ospitato per la prima volta 32 noti calciatori, che si sono sfidati in un torneo di padel, il Vieste Padel Trophy VIP, capitanato dall'ex bomber Christian Vieri.